

Senza maschera

Assalti, ori, ma anche le rinunce. Adesso, oltre la scherma, Elisa Di Francisca ha un'altra sfida.

Testo di ANGELO SICA

La vanità. Elisa Di Francisca indossa un top nero che lascia scoperta la schiena abbronzata e degli shorts che liberano le gambe scattanti. La disciplina. Il suo corpo è la macchina docile e potente che ha costruito allenandosi ogni giorno per ore fin da bambina, e che nel fioretto l'ha portata a vincere tutto: Coppa del Mondo, Campionati Mondiali, due ori olimpici a Londra nel 2012, un argento a Rio la scorsa estate. «In pedana sono una combattente, sola, che una maschera separa dal resto del mondo. Forse per questo quando non sono in palestra amo truccarmi, i tacchi alti, la seduzione», dice a *Flair* la 33enne, considerata una delle più forti schermatrici italiane di sempre. Per lei, spietatezza (in una gara) e fascino (da mostrare anche in un'intervista) sono estremi che convivono. «Non dobbiamo farci incasellare e le contraddizioni non ci devono spaventare».

Quando finisce un'Olimpiade, devi pensare al dopo, al nuovo traguardo. Di Francisca non ama parlare del futuro, vive l'attimo: «Così non ho rimpianti, certo di rinunce ce ne sono state. Come l'amicizia. Perché la scherma è uno sport individuale, mi ha dato tanto, ma in cambio ha voluto una parte di me». Essere una campionessa ha un lato oscuro – ecco l'altra faccia della medaglia. Ma ora la direzione che lei vuole prendere è un'altra. «Sai qual è la parte del mio corpo che mi piace di più? La pancia. Perché lì non ingrasso mai. Perché da lì voglio veder nascere una vita. Basta parlare di Olimpiadi e gare da vincere, ho voglia di famiglia, di diventare madre, di essere donna in tante più cose. Mi sto preparando a questo».

Il primo sport di Elisa Di Francisca è stata la danza classica: «Mi ha dato coordinazione e armonia, ma troppe regole da seguire, con quegli esercizi alla sbarra». Invece, nella battaglia che si svolge in pedana può tirar fuori il carattere da ribelle, la rabbia

guerriera, l'istinto che fa intuire la mossa dell'avversario. Così, vince la prima medaglia a 14 anni. Campionati italiani a Rimini. «Ricordo ogni momento», racconta. «C'era il maestro Ezio Triccoli che ha creato dal nulla la scuola di scherma a Jesi da cui sono usciti campioni come Valentina Vezzali. C'era mia mamma e abbiamo fatto le foto: non sono venuta benissimo – con le occhiaie, perché non avevo dormito la notte prima». E qual è la medaglia più importante? «L'ultima a Rio. Argento. Seconda quando, dopo gli ori di Londra, tutti prevedevano che arrivassi prima. Non fa nulla, ora voglio togliermi la maschera ed essere Elisa». ●